

# Lo Spumante

Nel 2007 gli italiani hanno stappato 165 milioni di bottiglie di spumante, di questi solo 12 milioni erano provenienti dall'estero. Il consumo di questo tipo di vino continua a essere caratterizzato dalla stagionalità: il 72% delle bottiglie è stato consumato nel mese di dicembre



## GRUPPO UNIPOL, SI ACCORCIA LA CATENA DI CONTROLLO

Si accorcia la catena di controllo del gruppo Unipol. I consigli di amministrazione di Holmo e Finsoe hanno deliberato la fusione tra le due società dopo che il primo settembre Holmo ha acquistato il 5,4 per cento di Finsoe in mano a Hopa arrivando così a detenere l'80,9 per cento della società cui fa capo il 50,75 per cento di Unipol Gruppo Finanziario. L'esecuzione dell'operazione è attesa entro la fine di quest'anno.

## FMI, I FONDI SOVRANI TROVANO UN'INTESA SUGLI INVESTIMENTI

Vittoria politica per il Fondo monetario internazionale. L'istituzione di Washington è riuscita a raggiungere un'intesa preliminare con i principali gruppi sovrani del mondo per definire un codice di principi guida da seguire negli investimenti all'estero. Gli investimenti dei fondi sovrani sono più che ben accetti in questi momenti di crisi ma da più parti si sono levate grida di pericolo per il timore che gli investimenti abbiano fini politici.

# Le materie prime calano, i prezzi no

## ALIMENTARI

### Caduto l'alibi del caro-grano resta il caro-pasta

di Luigina Venturelli / Milano

**DIETA MEDITERRANEA** Qualcosa si è inceppato nella filiera agroalimentare italiana, le più elementari leggi dell'economia non funzionano più. Quando i costi aumentano i prezzi salgono, quando i costi diminuiscono i prezzi scendono: era la vecchia regola, or-

mai archiviata dalle quotazioni stellari di pane e pasta. Di questi tempi, dimostrano i dati diffusi dalla Coldiretti, i listini di pagnotte e maccheroni si appesantiscono, sempre e comunque. Tra gennaio e settembre 2008 il prezzo del grano duro è calato da 50 a 30 euro al quintale (meno 40%), quello del grano tenero da 30 a 20 euro al quintale (meno 33%). In teoria una buona notizia, in pratica una nulla di fatto per i consumatori finali: il pane arriva sulle loro tavole al prezzo medio di 2,85 euro al chilo, con un rincaro del 1.325% rispetto al costo della materia prima necessaria per produrlo. Anche la pasta è foriera di un salasso simile: al prezzo medio di 1,5 euro al chilo, subisce un rincaro del 369%. Abbastanza per mandare di traverso anche un goloso piatto di spaghetti. «A favorire la crescita dei prezzi nell'agroalimentare - sottolinea l'organizzazione degli agricoltori - sono le distorsioni e i

troppi passaggi esistenti nel percorso dei prodotti dal campo alla tavola». Caduto l'alibi del caro-grano, che ha tenuto banco nel 2007 a causa della scarsità dei raccolti e della sostenuta domanda dai paesi asiatici, il salasso ai danni dei consumatori finali si fa di limpida chiarezza. Non a caso la Coldiretti invita ad accorciare la filiera per contenere l'inflazione. Rilancia l'allarme anche la Cia, Confederazione italiana agricoltori: i cali congiunturali avvenuti sui campi (in particolare i prezzi di frutta e ortaggi sono scesi, rispettivamente, del 22% e del 14,2%) dovrebbero quanto meno bloccare i listini delle vendite al dettaglio. Invece no. I prezzi dei prodotti agricoli si «gonfiano» in maniera abnorme, anche del 200%, prima di arrivare al consumatore finale, come ribadito di recente anche dalla Banca d'Italia e dall'Antitrust. In questo contesto si dovrebbe promuovere la corretta informazione ai consumatori. Ad esempio - suggerisce la Cia - indicando in etichetta il «doppio prezzo» all'origine e al consumo. Così anche un'insalata scondita risulterebbe troppo pesante da digerire.



Un pozzo petrolifero Foto Ansa

## EUROZONA IN CRISI

Scendono prodotto interno lordo e consumi, costo del denaro bloccato

Continuano a soffiare venti cattivi anche sull'Europa. Il pil si conferma in calo nel secondo trimestre di quest'anno. Le rilevazioni definitive di Eurostat riprendono la stima di agosto: nel secondo trimestre 2008 il prodotto interno lordo ha registrato una riduzione dello 0,2% nell'area euro e dello 0,1% nell'insieme dell'Unione Europea su base congiunturale. Nel trimestre precedente si erano avuti aumenti rispettivamente pari allo 0,7% e allo 0,6%. Frena anche la crescita su base annua (rispetto al corrispondente trimestre 2007), che passa dal 2,1% all'1,4% per l'Eurozona e dal 2,3% all'1,6% per l'Ue. Dalla creazione dell'Eurozona è la prima volta che il Pil registra un calo. Il dato peggiore risale, fino a oggi, al secondo trimestre 2003 con una crescita nulla. A questa tendenza non sfugge l'Italia che, come certificato dall'Istat in precedenza, su base congiunturale passa da un incremento dello 0,5% a un calo dello 0,3%, mentre su base annua rimane ferma a zero dal +0,3% del trimestre precedente. A frenare la crescita in Europa sono la spesa delle famiglie, scesa dello 0,2% nell'area euro e dello 0,1% nell'Ue, gli investimenti, che segnano

un calo pari rispettivamente all'1,2% e all'1,6%, e le esportazioni, che registrano una diminuzione dello 0,4% sia nell'Eurozona che nell'Ue. Ieri è stato fra l'altro reso noto che le vendite al dettaglio europee a luglio si sono contratte dello 0,4%, quando invece gli economisti propendevano per un sia pur modesto rialzo dello 0,1%. Gli investimenti societari inoltre hanno accusato una flessione dell'1,2% e si tratta del primo calo da cinque anni a questa parte. In aggiunta, per quanto riguarda lo stato di salute del vecchio continente, continua la discesa dell'euro sul mercato dei cambi. La divisa unica ha toccato il minimo dal 22 gennaio scorso sotto 1,44 dollari. In questa situazione la Bce si prepara oggi a lasciare fermo il costo del denaro, nel bel mezzo di una crisi senza precedenti in cui l'unico elemento positivo è rappresentato dal calo del petrolio. Se l'istituto di Francoforte non correrà ai ripari in tempi rapidi, abbassando il tasso di riferimento, è probabile che l'Europa debba soffrire assai più dell'America della crisi innescata dal credito subprime.

## CARBURANTI

### Benzina alle stelle Alla pompa vince la speculazione

/ Milano

**ASIMMETRIE E PARALLELE** Quando si tratta d'abbassare i prezzi, è come se petrolio e carburanti vivessero su mondi paralleli, che mai s'incontrano e mai interagiscono. È la tesi da sempre sostenuta da automobilisti e autotrasportatori: «I prezzi corrono

quando il greggio aumenta, ma restano quasi immobili quando le quotazioni calano» ha rilanciato la Cna-Fita. Come volevasi dimostrare. Se da gennaio a luglio 2008 il petrolio è salito da 100 a 147 dollari al barile, causando comprensibili aumenti della benzina (più 11,9%) e del gasolio (più 18,5%), dallo scorso mese ad oggi il prezzo dell'oro nero è rientrato a 104 dollari al barile, ma i carburanti «sono diminuiti solo del 4% circa» ha calcolato l'associazione dei camionisti. A sorpresa anche il ministro Renato Brunetta si è aggiunto all'esercito degli arrabbiati: «Non ci può essere asimmetria temporale tra aumenti e riduzioni della materia prima e del prezzo finale, qualsiasi giustificazione è un imbroglio» ha tuonato dallo schermo televisivo. Il ruolo da censore della Pubblica amministrazione, evidentemente, non gli basta più. Ma tanta schiettezza avrà disturbato il collega di governo Clau-

dio Scajola, responsabile delle Attività produttive, che si è affrettato a rettificare: «I prezzi attuali di benzina e gasolio appaiono sostanzialmente allineati a quelli di aprile-maggio, inoltre dal primo luglio la benzina ha subito un calo di prezzo del 4,7% e il gasolio del 6,9%». E avrà irritato pure l'Unione petrolifera, costretta a scendere nei dettagli: «Dai picchi di metà luglio, il prezzo alla pompa dei carburanti è sceso di circa 10-12 centesimi di euro al litro». Una magra consolazione rispetto allo squilibrio denunciato dalla Cna-Fita, che ha lamentato pure l'assenza di operatività di Mister Prezzi, «istituzione che dovrebbe avere almeno il compito di monitorare questi fenomeni», e denunciato le compagnie petrolifere di «scaricare sui consumatori i maggiori oneri per la Robin Tax». A dare man forte agli autotrasportatori anche le associazioni dei consumatori: «Bisogna porre fine a questa vergognosa speculazione». Secondo Adusbef e Federconsumatori, infatti, i cittadini subiranno «ricadute di 7 euro al mese, pari a 84 euro all'anno» a causa delle diverse velocità con cui i distributori di benzina aggiustano i prezzi. l.v.

**IL CASO** La società intende aprire le porte ai privati, ma l'opinione pubblica non è d'accordo e il quotidiano Liberation pensa a un referendum. Che verrebbe sicuramente vinto

## À la Poste comme à la Poste, i francesi pronti a difendere il servizio pubblico

### GIANNI MARSILLI

La Poste, ovvero la prossima battaglia intestina franco-francese, asperissima e campale. Dice il presidente Jean Paul Bailly: «Ho bisogno di tre miliardi e mezzo di euro nei prossimi tre-cinque anni per finanziare il nostro sviluppo. Lo Stato non va oltre 300 milioni l'anno. Devo quindi aprire il capitale ai privati». Sulla carta Bailly non ha torto: il 1 gennaio 2011 il mercato postale si dovrà aprire alla concorrenza, e lui sente già il tintinnare di spade tedesche o olandesi avvicinarsi ai confini nazionali. Ma la Poste per i francesi, assieme alla scuola "laica e repubblicana", è

quanto di più caro abbiano al cuore. La Poste irriga il paese con la sua fittissima rete dai tempi di Luigi XI, che l'istituì nel XV secolo. E' di proverbiale efficienza e rapidità. La distribuzione si fa sei giorni su sette. Il prezzo del francobollo è unitario. I meno fortunati la usano come banca. La sua rete è capillare. Si contano a migliaia i villaggi di campagna dove lo sportello postale funge da ritrovo, assicura contatti, socialità, servizi. Insomma è la quintessenza del «servizio pubblico», nozione che, com'è noto, i francesi privilegiano nettamente a quella del

mercato e del diktat economico, fino a mettere in serio imbarazzo, spesso e volentieri, troppo pragmatici governi di destra e anche di sinistra. La faccenda è quindi intimamente politica, anzi di più: culturale. Di quelle che diventano simbolo di valori, dunque mobilitano le

Lo Stato non è disposto a versare più di 300 milioni all'anno, ma ne servono il triplo

anime. Infatti come per miracolo, dopo decenni di baruffe e divisioni, tutte le sigle sindacali si sono messe d'accordo per uno sciopero unitario: il 23 settembre i postini di Francia incroceranno le braccia. I francesi, abituati a trattare mille cose per lettera anche nel tempo dell'email, andranno fuori di testa, ma si accorgeranno della posta in gioco. Tanto più che si profila un'iniziativa ancora più clamorosa: un referendum d'iniziativa popolare. Potrebbe accadere che gli elettori siano chiamati a pronunciarsi: Posta pubblica o Posta privata? A quel punto la maggioranza, e lo stesso Sarkozy, non potrebbero più fare i pesci in barile, liberisti

un giorno e statalisti l'altro. La faccenda tornerebbe ad essere molto pesantemente politica. E' stato lo stesso Sarkozy, del resto, ad offrire lo strumento referendario nel luglio scorso, quando riuniti a Versailles le Camere riunite per rivedere alcuni articoli costituzionali. Fu lì che venne introdotto il referendum per iniziativa popolare. Il 20 per cento dei membri del Parlamento deve firmare una proposta di legge che dev'essere sostenuta da un decimo degli elettori iscritti, circa 4 milioni e mezzo di francesi. I deputati ci sono e sono socialisti, sempre che il partito si decida a dare segnali di vita. Quanto ai francesi, non ne dubita nessuno,

si troverebbero a palate, vista la popolarità del servizio pubblico. L'idea del referendum galoppa già tra le file sindacali, e ieri anche il quotidiano «Liberation» ne ha fatto la sua causa: «Ci vuole un referendum!», titolava imperativo su tutta la prima pagina. «Nel momento in cui la gen-

Per la prima volta da decenni tutti i sindacati d'accordo: il 23 sciopero generale dei postini

te ha l'impressione crescente che l'economia abbia confiscato il suo destino, il referendum fornisce un mezzo prezioso di riabilitazione delle procedure democratiche», scriveva il direttore Laurent Joffrin. Il presidente delle Poste Bailly, al quale tutti riconoscono serietà e competenza, dice che la «missione» di servizio pubblico continuerà ad ispirare le mitiche PTT, ma gli credono in pochi. Vedono già un paese privo di posta sabato e domenica, la rarefazione delle buche delle lettere e dei postini, la solitudine accresciuta di anziani e malati... Qualora si celebrasse, mai referendum avrà avuto un esito più scontato.